

**L**a « Garbart » (*garbage*, rifiuti, più arte) di Giorgio Bertin, l'arte dai rifiuti — non solo dei rifiuti —, rivendica con pieno diritto la propria essenza di arte, combinandola con l'intenzione provocatoria di travalicarne i confini.

Un'arte che nasce povera, attraverso i rifiuti, non per scelta ideologica di povertà ma per scelta o necessità storica: ogni giorno è più evidente quanto sia vasta e invadente la presenza dello sterminato sottoprodotto della nostra patinata società.

In questo riconoscimento è la prima suggestione della « Garbage-arte », un'arte che non sublima ma accetta e rielabora, non chiude, non vuole significare ma suggerire, provocare.

« C'è stato un tempo per cantare la natura e la vita con l'arte, per esaltarne le bellezze, » scrive Bertin in *La cultura dei rifiuti* « il nostro è un tempo per difenderle tutte e due e io cerco di farlo usando in questo modo i rifiuti ».

Il merito della Garbart è proprio questo: metterci di fronte alla questione dei rifiuti ben oltre i problemi tecnici e sociali imposti dalla loro difficile « sistemazione ».

Il problema che pone è più profondo: come confrontarci con la logica del consumo, dell'emarginazione, dell'occultamento, del decoro e dell'indecenza, del nitore tecnologico e dei suoi indesiderati sottoprodotti. In una parola è una sfida-provocazione a riconoscere una realtà (sociale e individuale) meno superficiale, positiva e accogliente, più complessa, mutante, difficile da assimilare in un sistema culturale e ideologico rassicurante.

**G**iorgio Bertin's « Garbart » (*garbage + art*) — an art form not only made from refuse but also deriving from it — may very legitimately be said to embody artistic values of its own, combining these in the purposefully provocative fashion that it does, so as to overstep pre-established boundaries.

*This art form is rooted, literally, in poverty, in old refuse, not from an ideological choice in favour of poverty, but from historical choice and necessity: as each day goes by, the vast and intrusive dimensions of this immense by-product of the refined society we now live in become more evident.*

*Once we have understood this, we have taken the first step towards understanding « Garbage-art » — an art form which does not seek to sublimate, but to acknowledge and re-work, which neither closes itself off nor claims to symbolize, but to prompt and provoke.*

*« The time for celebrating nature and life with art, to exalt their beauty, is over » writes Bertin in his book *The Culture of Refuse*. « Nowadays they must be protected, and I try to do this by making use of refuse in this way ».*

*It is in this point that the importance of Garbart lies: it brings us face to face with the question of refuse, going well beyond the technical and social problems posed by its difficult « processing ».*

*The questions it propounds go deeper than this: how we see ourselves in the light of consumer values, social discrimination, esoteric experiences, decorum and obscenity, technological precision and its undesirable by-products. In a word, it both challenges and provokes us into acknowledging a reality (both social and individual) which is less superficial, more positive and welcoming, more complex, changing, and difficult to assimilate into a reassuring cultural and ideological context.*